

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Interrogazione sul caso del partigiano degradato per «vilipendio al re»

■ Cara Unità, leggo sul giornale del 22 novembre u.s. la lettera di Alfredo Lengua dal titolo: «Un partigiano (sergente maggiore) degradato per "vilipendio al re"». Il suo «singolare caso» mi colpisce particolarmente per due motivi: come semplice esponente di sinistra ma soprattutto come interprete di quei valori di «Giustizia e Libertà» per cui vennero barbaramente assassinati dai fascisti i fratelli Carlo e Nello Rosselli. In questo senso ho presentato un'interrogazione parlamentare in cui invito il governo e in particolare il ministro della Difesa, a chiarire quelle contraddizioni emerse nel suo caso che, se confermate, risulterebbero il grottesco.

Non mettere in evidenza il sacrificio di uomini e donne che, come lui, hanno lottato per assicurare al paese una democrazia compiuta, mi sembrerebbe un'ingiustizia e un atto di inciviltà. Tutto ciò è ancor più importante quando, e i gravi fatti di questi giorni lo dimostrano, proprio lo Stato non può abbassare la guardia verso chi vuol colpire coloro che hanno lottato per la conquista della libertà in Italia.

Non mancherà di seguire la vicenda di Alfredo Lengua e spero di farli avere al più presto risposte circostanziate.

*Valdo Spini
Presidente Commissione Difesa
Camera dei Deputati*

«Caro direttore, non amo Craxi ma io resto suo lettore»

■ Caro direttore, a proposito di una «Risposta sincera al lettore critico» (editoriale del 16.11.1999). Non sono d'accordo con l'architetto Gian-Piero Spagnolo che dice «Io, da domani, inizierò a candelarmi smettere di acquistare il giornale». Leggendo il suo editoriale ho avuto la sensazione che si sente direttamente responsabile di aver perso un lettore. Che cos'è un lettore tra le tante migliaia? Eppure lei si preoccupa di questo lettore che perderà (spero proprio che l'architetto Spagnolo ci ripensi). E questo è molto bello e fa sentire anch'io un lettore che interessa al direttore di questo giornale.

Oratio non vorrei darle un'altra grana: continuerò a leggere l'Unità, non si preoccupi. Ma mi chiedo: è possibile che da un po' di tempo a questa parte, su 4 o 5 colonne (quando va male), tutti i santi giorni in prima pagina si raccontano le vicende, ancorché dolorose, di Craxi, con il suo contorno di squallidi personaggi, che stanno ritornando alla ribalta dopo un po' di tempo che li avevamo perduti di vista (chi non ricorda i grandi meeting politico-mondani del clan Craxi). Va bene che è stato il nostro Presidente del Consiglio, va bene che ha segnato un'epoca, avrà anche fatto qualcosa di buono, ci mancherà. Ma, mi chiedo, l'Italia improvvisamente è diventato il paese all'avanguardia della medicina? Se qualcuno, tra cui, a ragione, qualche giudice, desidererebbe che Craxi venisse prelevato a Fiumicino da una gazzella, anziché da un'ambulanza, non sarebbe il caso che questo benemerito si andasse a curare in un altro paese, dove ci sono medici ed ospedali altrettanto buoni che in Italia?

E così si chiude la partita, o, diciamo tutta, finisce la provocazione.

Gabriele Napodano

Craxi, Berlinguer e la «questione morale»

■ Gentile Caldara, le garantisco che quando ho letto la prima pagina dell'Unità con il suo appello a «fare presto» sulla salvaguardia della salute di Craxi, ho avuto la tentazione di chiudere per sempre con la lettura domenicale del suo giornale. Poi, su una rassegna stampa, ho letto la prima pagina del giorno dopo e ho attenuato la mia posizione a fronte delle sue giustificazioni della buona fede con cui lei ha così candidamente difeso quelle venti righe. Non sono più iscritto ai Ds (allora Pds) dal '93: le motivazioni di quella scelta stanno proprio in Tangentopoli, nella diffusione capillare di quel costume. La corruzione non è stata solo un giro di appalti e tangenti, ma è stata un fenomeno che ha falsato in profondità la vita della gente comune: la cultura della legalità ha lasciato spazio alle ruberie, alle furbie quotidiane, dove i cittadini onesti si adeguano o sono destinati a dure conseguenze per il proprio fegato.

Quando si parla di Craxi, pur in presenza di situazione di grave stato di salu-

IL CASO ■ Aerei in ritardo e contrattamenti in viaggio

Fusi orari e fusi... in volo

■ **Volo Roma-Buenos Aires: Alitalia posticipa la partenza delle ore 22.00 al giorno successivo alle ore 8.00.**

Ma le sorprese non finiscono qui: alle 9.30 del mattino viene servita la cena.

Ecco un modo per fermare il tempo!
*Gian Carlo Frigerio
Casatenovo (Lecco)*

LA RISPOSTA

GILDO CAMPESATO

Forse è proprio vero che Alitalia, come denuncia il signor Frigerio, è riuscita a fermare il tempo. O meglio, a riportare - almeno per quanto riguarda il caso specifico da lui denunciato - le lancette dell'orologio indietro ai tempi in cui il mercato dei cieli era spartito tra poche compagnie, la concorrenza qualcosa di sconosciuto ma tenuto dai manager pubblici mentre i passeggeri venivano considerati non come clienti ma come «utenti», ovvero senza diritti, nemmeno quello di protestare per i disservizi più evidenti. Al massimo, ci si poteva rassegnare ad essere trattati come pacchi postali. Oggi non dovrebbe più essere così. Se non perché si è veramente assimilato il concetto di quanto conti per il successo di una azienda il mantenere un comportamento positivo e di disponibilità verso la propria clientela, quantomeno per la consapevolezza che oggi non siamo più in tempi di monopolio e di conseguenza la concorrenza comincia a farsi sentire anche nei cieli: non soltanto a colpi di sconti tariffari, ma anche di «attenzioni» verso i propri clienti soprattutto quelli che viaggiano più spesso, i «frequent flyer» come immaginiamo sia il signor Frigerio. Il collegamento Roma-Buenos Aires non è di quella dove la concorrenza è più accesa (siamo in regime di duopolio), ma Alitalia dovrebbe sapere che ciò non la mette al riparo dal giudizio dei clienti: un cattivo servizio su una rotta, anche se non sono da temere «tradimenti» per l'assenza di competitor all'altezza, si riflette negativamente sull'immagine aziendale.

Certo, il traffico nei cieli è cosa complessa e fragile. A volta basta poco, una spia d'allarme che si accende a bordo, dei disservizi a terra o magari il maltempo in qualche zona lontana del mondo

per provocare ritardi a catena, disagi ai passeggeri ed anche danni per prenotazioni alberghiere o vacanze ed impegni di lavoro che saltano. Capita a tutte le compagnie, non solo ad Alitalia, e spesso nemmeno per colpa loro. Ma proprio per questo l'attenzione ai passeggeri dovrebbe essere massima, soprattutto nei momenti di maggior disagio. E, a parte la comica sorpresa di vedersi servire la cena al posto della colazione che segnala una situazione organizzativa interna burocratica e rigida prima ancora che un disservizio, c'è da chiedersi perché non si faccia sempre il massimo per informare pienamente i passeggeri. La trasparenza è l'atteggiamento più apprezzato, anche se in un'ottica di breve respiro può sembrare a volte controproducente. Inoltre, di fronte ad un disservizio lampante bisognerebbe cercare non soltanto di mettere una pezza al guaio ma anche di «compensare» in qualche maniera il cliente danneggiato per il disagio subito, anche se nulla obbliga a farlo. Ciò vale per Alitalia, ma altrettanto si può dire per l'insieme della rete di servizio del paese, dai treni alle telecomunicazioni all'energia elettrica: atteggiamenti e mentalità monopolistici sono ancora troppo presenti.

Ma i clienti hanno qualche possibilità di difendersi, a parte rivolgersi ad un altro fornitore di servizio? Vi sono casi in cui la legge prevede esplicitamente la possibilità per i clienti danneggiati di farsi rimborsare il danno o una sua quota (ad esempio il supplemento dei treni oltre un certo ritardo). Tuttavia, le procedure di rimborso sono spesso farraginose o ancora più spesso chi ne ha diritto non viene messo a conoscenza delle opportunità. Non basta fare una norma perché essa sia applicata. Se le aziende fornitrici di servizi non sono così sensibili da far autonomamente conoscere in maniera chiara ai propri clienti ciò che spetta loro, forse sarebbe opportuno trovare il modo di obbligarle.

te, non bisogna mai dimenticare gli elementi di cui sopra. Noi cittadini comuni conosciamo a fondo i mali della sanità: le esperienze negative che purtroppo molti di noi hanno conosciuto (sono stato per tre anni coordinatore del Tribunale dei diritti per il malato della mia città) non rientrano certamente fra le esperienze personali di Bettino Craxi.

Sono un cittadino che alcuni mesi fa ha deciso di tornare a fare politica, perché vede che il degrado etico ha raggiunto livelli preoccupanti e, purtroppo, estesi. Ritengo che la sinistra abbia appannato la propria immagine nella sua permanenza al governo proprio perché non ha saputo battersi con la dovuta fermezza in un confronto fondato sul rispetto dei valori. Questa percezione è fortemente presente nei cittadini: sono ancora tanti e soprattutto giovani, che hanno ammirato la capacità di Berlinguer di mettere in prima fila, nella battaglia politica, la questione morale.

*dr. Silvano Gambri
Ferrara*

Storie del nostro razzismo quotidiano/1

■ Caro direttore, la signorina Laura Randelli, cittadina italiana da 23 anni, figlia di italianissimi genitori e sorella di un altrettanto italianissimo fratello, va dall'Ufficiale Sanitario per il rinnovo della Tessera Sanitaria della quale è titolare da molti anni, perché la signorina lavora nel settore alimentari. Il medico la guarda in faccia e le fa: «Civuo le il permesso di soggiorno». La signorina in questione cos'ha in faccia perché le venga chiesto tale inutile documento? Niente se si esclude il fatto eclatante che ha la faccia nera, perché si dà il caso che mia figlia sia nera! Proprio così, bella da morire, pulita, beneducata, lingua italiana sciolta, ma che ci volete fare? Un difettuccio permettiamoglielo!

Mia figlia nera ha però in mano tanti bei chiari documenti necessari alla bisogna oltre a quelli normali di identificazione che ognuno di noi si porta sempre dietro, tipo codice fiscale o patente o carta d'identità. Inoltre se quel medico avesse ben letto la carta d'anamnesi necessaria per quella pratica che io avevo riempito e mia figlia debitamente firmata e datata, avrebbe ben capito di avere davanti uno dei 57 milioni di cittadini italiani. Più semplice è rimandare a casa la signorina Laura Randelli figlia di Ezio Randelli e di Luigia Paoli a cercare un

inesistente permesso di soggiorno. Torna a casa la figlia. «Stefano, Stefano - urla al fratello - mi ci vuole il permesso di soggiorno se non il dottore non mi visita e non mi rinnova la tessera!». «Laura tu sei cittadina italiana da sempre, non hai bisogno d'alcun permesso!». Ritorna la figlia dal medico e gli spiega che è italiana e quello «mi dia la carta d'identità».

La smettiamo una buona volta di giudicare tutti ineri, gli albanesi, i turchi e i curdi, i cinesi e i mongoli come esseri inferiori, indesiderati, clandestini, truffatori e bugiardi ai quali chiedere sempre soltanto il permesso di soggiorno? Dico che in Italia non c'è il razzismo. Ho qualche ragione a dubitare.

*Luigia Paoli Randelli
Montelupo - Firenze*

Storie del nostro razzismo quotidiano/2

■ Gentile signor direttore, sono un cittadino italiano residente in Svizzera, precisamente nella parte di lingua tedesca della Confederazione. Qualche mese fa ho subito in Svizzera un episodio di intolleranza nei miei confronti. Una sera di aprile ebbi dei malori allo stomaco. Telefonai ad un ospedale di un paese vicino, desideravo essere trasportato al pronto soccorso in ambulanza, ma mi risposero che il trasporto in ambulanza richiedeva troppo denaro da parte della Cassa mutua. Così andai in filobus: ebbi talmente paura di vomitare e di essere rimandato in strada dall'autista. Come arrivai al pronto soccorso mi annunciai in portineria e mi dissero di andare in ambulatore. In seguito, quando venne l'infermiera, mi chiese innanzitutto di che nazionalità fossi, io le risposi che ero cittadino italiano e da qualche anno risiedevo nella Svizzera tedesca. Ad un tratto l'infermiera cambiò espressione e mi rispose ad alta voce che dovevo attendere il medico. Con l'arrivo del medico credetti di essere finalmente in buone mani, ma invece di curarmi mi fece delle domande (scusate il termine) «idiote» chiedendomi ancora la nazionalità, da quanto tempo risiedevo in Svizzera, cosa ne pensavo della Svizzera, addirittura se ero drogato o alcolizzato. Alla fine mi visitò e cercò di spiegarmi in tedesco i fatti. Il medico mi rispose che avevo un'infiammazione al fegato, così mi diede solo quattro pastiglie e mi ordinò di tornare a casa. Mi regevo a malapena in piedi e quando lasciai l'ambulatorio vidi due infermiere che mi ridacchiavano in faccia. Siccome abito a circa 60 km. da Zurigo, verso le 23 non c'erano più treni per tornare a casa, così decisi di stare in sala d'aspetto fino al primo treno del giorno seguente. Invece trovai la sala d'aspetto già chiusa. A Zurigo una camera presso un motel o un albergo a una stella costa tra le 130.000 e le 150.000 lire italiane. Così, durante tutta la notte ho sonnecchiato al freddo su una panchina alla stazione centrale.

Desidero far sapere ai lettori italiani che in Svizzera la cassa malati, che è obbligatoria, non viene conteggiata in base al salario effettivo, ma bensì il pagamento viene distribuito in modo uguale tra il salariato ben remunerato e quello mal retribuito.

*Loris Bravo
Riedern (Svizzera)*

Sulla morte di un prigioniero a Novara

■ Caro direttore, negli ultimi tempi si parla molto del dovere di mostrare compassione verso chi ha violato la legge, è stato per questo condannato e adesso, trovandosi in condizioni di salute precarie, ha bisogno di cure adeguate e perciò non può e non deve stare in carcere. Quel che mi lascia perplesso è come si usa sempre e senza ritegno, le due misure in questa società. Solo ieri tramite la lettera di un amico e non certo grazie al telegiornale e altri mass media ho saputo della morte di un prigioniero tossicodipendente nel carcere di Novara avvenuto il 31 ottobre. Riportavo una piccola parte della lettera del fratello, anche lui nello stesso carcere.

«...Qualche giorno fa fu arrestato mio fratello Pietro Pedalino, ubicato nella stessa cella mi resi conto che era in gravissimo stato. Mio fratello si in crisi d'astinenza, tossicodipendente da molti anni, ma mai visto e sentito così disperato; sono stati pochi giorni, ma vissuti così squallidamente da lasciarmi i serrefratto, nel non essere stato capace di farmi ascoltare da nessuno. Mio fratello era tutto un livido, non si poteva toccare, gli facevo male anche il solo dito mignolo (perché picchiato selvaggiamente dai carabinieri prima di essere portato in quest'istituto). Rigettava sangue raggrumato, il suo viso triste, spento; vederlo sdraiato su quella branda piangevo al suo fianco, gridando ai dottori, all'ispettore di guardia, Farina: "Smettetela, lo portino in isolamento e ve lo lego". E il dottore di guardia, Farina: "Smettetela, altrimenti lo portiamo alle celle". Fatto sta che mio fratello Pietro è morto dopo giorni d'agonia in seguito alle botte ricevute».

*Helma Felzer
Pattada (Ss)*

Ma la pubblicità quanto incide sul costo dei prodotti?

■ A proposito di inflazione: vogliamo creare una regola fissa sulla pubblicità che tanta incidenza ha sui costi reali di un prodotto? E fissare una quota che non superi l'1%, o vogliamo continuare come ora che chi acquista non sa se compra pubblicità o sostanza reale e tutto

beneficio dei famosi imbonitori veriparassiti della società?

*Antonio Pizzolati
Treviso*

Il «disenso sincero» a Fidel Castro

■ Caro direttore, l'articolo di Gianni Minà intitolato «Se Juan Carlos incontra Fidel» del 15.11.1999 si presta ad apprezzamenti ma anche ad una serie di osservazioni. Mi riferisco in particolare al passaggio in cui si scrive di azioni spregevoli che anche in questo momento si vanno compiendo nei confronti di Cuba volte alla creazione «a pagamento di presunti comitati di supporto militanti dei diritti umani, mortificando o sviando, in questo modo, anche il dissenso sincero alla rivoluzione, costretto a subire, per questo, le deprecabili durezze dell'apparato».

Orsì sì il caso che c'è una notevole sintonia tra le cose scritte da Gianni Minà e le cose dette da Fidel Castro non più tardi del 2 novembre u.s. in un discorso di cinque ore pronunciato dagli schermi della tv cubana. Solo che nell'articolo di Minà non si fanno nomi, mentre Fidel dice esplicitamente che la minaccia arriva da Elisardo Sanchez (socialista riformista e presidente della commissione per i diritti umani di Cuba), da Osvaldo Paya (alto esponente del cattolicesimo democratico) e da Pedro Meurice (arcivescovo di Santiago di Cuba), che accusa di essere mercenari e traditori.

Delle due l'una: o Minà colloca questi signori tra i rappresentanti di quello che chiama il «disenso sincero» e, dunque, non li nomina perché non vuol far sapere che subiscono non solo «le deprecabili durezze dell'apparato», ma anche le aggressioni (mi auguro solo verbali) del Comandante in Jefe, oppure li ritiene «responsabili di presunti comitati» o «supposti militanti dei diritti umani» da non nominare ugualmente per timore che, a questo punto, non si capisca più chi, a Cuba, realisticamente possa essere considerato rappresentante del «disenso sincero». Altre ragioni, francamente, non ne vedo. Tanto più che io, nei giorni in cui Fidel Castro rivolgeva accuse così pesanti e personali, speculari alle valutazioni altrettanto pesanti ma impersonali formulate da Minà, ero a Cuba per diversi motivi ma anche per incontrare, su incarico del Dipartimento relazioni internazionali dei Ds, sia Elisardo Sanchez che Manuel Cuesta Morúa,

segretario della illegale Corrente Socialista Democratica Cubana con la quale, da più di cinque anni, i Ds sono in contatto a testimonianza dell'importante ruolo che viene riconosciuto loro, e non solo in Italia. Elisardo Sanchez, solo per portare un esempio, su invito del presidente Chirac, è stato qualche tempo fa in Francia dove ha ricevuto significativi riconoscimenti per il lavoro svolto in difesa dei diritti umani, e più tardi, è stato ospite anche dei Ds in Italia. Recentemente sarebbe dovuto andare nella Repubblica Ceca su invito del presidente Havel se il governo cubano non gli avesse negato il visto.

*Fabio Baldassarri
Resp. internaz. Ds Toscana
Firenze*

Unioni di fatto come matrimoni? «Io disapprovo»

■ Signor direttore, desidero esprimere la mia completa disapprovazione per le parole e gli orientamenti espressi a Pisa dal ministro Laura Baldo e da altre persone. E condivido tante posizioni espresse dal Partito popolare, dalle Aclie e da altri partiti. «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio... ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi... agenzia dell'unità familiare» (art. 29); «la Repubblica agevola con misure economiche... la formazione della famiglia... Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù...» (art. 31). Mi sembra che le parole e le azioni fatte e dette a Pisa siano contro la famiglia e contro la Costituzione. E da queste azioni, oltre che dal cosiddetto registro delle unioni civili, Pisa è stata de-qualificata. Diciamo la verità: queste persone pianificano contro la famiglia, con il paravento di Pari Opportunità. E c'è chi li sostiene.

Ma quali prospettive e che modelli di vita trasmettiamo ai giovani? Così facendo si intacca sempre più il tessuto del nostro paese, oscurandone i valori. Ognuno è libero di agire; ma non posso dire solamente: io non mi sposo e chiuderne poi i medesimi diritti.

*Giuliano Manacchia
Ghezano - S. Giuliano T.
(Pisa)*

«Sono soddisfatto dalla legge sugli affitti»

■ Gentile signor direttore, fra tante lettere di protesta vorrei per una volta segnalare un fatto positivo capitato a un piccolo proprietario di casa come me che ha investito i suoi risparmi in quattro appartamenti. Ho potuto rinnovare già due dei contratti scaduti secondo le nuove disposizioni che regolamentano i contratti agevolati e sono rimasto contento nel vedere che, pur con un lieve sacrificio economico rispetto al canone corrente, potrò ottenere una agevolazione fiscale che è all'incirca pari a una mensilità del canone. Soddissfatto il piccolo proprietario per lo sconto fiscale, soddisfatto l'inquilino per dover pagare il livello di mercato. Bene per la nuova legge!

*cav. Piermarco Colombo
Milano*

Un prete sposato contro la Chiesa «ottusamente celibe»

■ Caro direttore, brucia sulla mia pelle «il patrimonio di cultura e sapienza pedagogica della Chiesa», così declamato da Papa, sabato scorso, di fronte agli studenti cattolici condotti dai loro insegnanti religiosi, con i genitori, in piazza S. Pietro a Roma. Porto sempre dentro di me il peso greco di questo patrimonio cattolico impostomi già fin dall'età di dieci anni. Patrimonio secolare di sessuofobia con il terrore del mio stesso sesso, di misoginia nella demonizzazione e nel disprezzo fondamentale della Donna, e, purtroppo, anche di vile e vergognosa pedofilia. Una chiesa insegnante tradizionalmente maschile e ottusamente celibe, caro Wojtyla, che fatica a misurarsi col tema della libertà femminile e con un'etica civile che non accetta più di fissare la sessualità della persona sola alla riproduzione.

Questa chiesa non dà ancora sufficienti garanzie alle famiglie ed ai giovani del Duemila per una degna parità scolastica ed utile sovvenzione statale.

*sac. Antonio De Angelis,
prete sposato
Ass. naz. «Vocatio»
Genova*

